

M i l a n o

Antonio Panzeri, segretario della Camera
del lavoro, accusa sindaco e giunta:
piccole idee in campo, nessuna prospettiva

Ricca «capitale» senza qualità che rischia di perdere l'Europa

ANTONIO PANZERI

IL CATTIVO ESEMPIO DEL SINDACO ALBERTINI E DELLA SUA GIUNTA: AMMINISTRARE LA CITTÀ COME UN'AZIENDA PRODUCE UNA PICCOLA POLITICA A FAVORE DI GRANDI INTERESSI PRIVATI, SENZA STRATEGIE

Da tempo si discute a Milano dell'esigenza di promuovere un serio sviluppo della città senza che ai proponenti siano concretamente seguiti i fatti. La giunta Albertini non è stata in grado sino ad ora di corrispondere in modo adeguato. Basti un esempio per tutti: il tormentone della cablatura della città. L'amministrazione comunale si è accorta che la gente non ne può più di vedersi aprire il marciapiede davanti a casa o davanti al negozio ogni due per tre ed è corsa ai ripari stabilendo che i marciapiedi non si rompono che ogni due anni. Parigi vi era arrivata già da un ventennio, ma aveva avvertito tutti gli interessati un biennio prima e li aveva costretti a coordinarsi. Altrove si è fatto di più: si è dato avvio ad un piano di cunicoli multifunzionali per alloggiare tutte le utilities. A Milano si è andati allo sbaraglio con buona pace dei gestori delle utilities. La giunta non si è lasciata sfiorare dal sospetto di poter fare qualcosa di simile. È stata rifatta la pavimentazione in via Dante e di piazza Cordusio (quest'ultima anche scavata per il rifacimento delle condutture) e credo che nessuno abbia pensato di realizzarvi un cunicolo. Probabilmente si è pensato che in quei luoghi non passeranno telefoni o fibre ottiche. Niente tecnologia, niente intelligenza, niente capacità di previsione.

Si potrebbe continuare, ma questo è un esempio chiaro delle difficoltà di questa città ad incamminarsi sulla strada che la faccia superare l'attuale arretratezza tecnologica, le permetta di governare i processi in corso e assicurare linee di sviluppo economico e sociale oltre che civile.

È stato ampiamente affermato che la dimensione metropolitana è la soglia minima che il mercato globale consente per generare innovazioni quantitativamente rilevanti. Milano ha tutte le caratteristiche di area metropolitana, ma corre il rischio di attestarsi sul crinale che separa «grande città» da «metropoli».

Le qualità strutturali di Milano sono evidenti, ma ci sono ancora passi da compiere per colmare un deficit culturale che la fa esitare dal assumere ruoli e responsabilità insite nello svolgimento di un ruolo metropolitano vero. La fase di passaggio dell'economia globale e dell'evoluzione politica europea investe Milano imponendo una netta collocazione di campo: se «subita» corrisponderà ad un arretramento in posizione marginale rispetto alle

aree traenti, se «voluta» e «guidata» potrà porre Milano tra le capitali della competizione tra poli urbani in Europa. È inverosimile che lo spontaneo gioco del libero mercato conduca a tale approdo: una prospettiva di sviluppo deve essere costruita con l'impegno convergente di un vasto arco pluralista di forze politico-istituzionali, economiche, scientifiche e sociali. Del resto su questa mancata capacità di guardare oltre hanno pesato non solo fattori generali, ma anche le difficoltà a dare una risposta chiara alle grandi trasformazioni di questi anni.

Ci si è trovati di fronte ad una città che veniva a perdere quelle gerarchie (di insediamenti e comportamenti) che la società della produzione industriale le dava. Gli interessi che nella città si organizzavano (da quelli grandi e collettivi a quelli individuali) hanno perso la chiarezza delle prospettive e si esprimono ormai in modo sempre più unilaterale, al di qua di una visuale generale. Tutto ciò provoca contraddizioni sociali, economiche e culturali poco governabili. C'è bisogno quindi di una prospettiva capace di saldare, per Milano, il suo ruolo competitivo su scala internazionale ad una migliore qualità ur-

banica per la vita dei suoi cittadini. Questa prospettiva si può esprimere solo attraverso una programmazione dello sviluppo che avvenga per scelte strategiche generali dando vita ad

una progettazione che sia, finalizzata al risanamento ambientale e alla ricerca di «qualità urbana». Milano ne ha le risorse e le potenzialità. Sono i dati che rendono evidente tutto questo: a Milano si produce circa il 10% della ricchezza nazionale, Milano continua ad essere di gran lunga la città più industrializzata del Paese e detiene una presenza del terziario molto invidiabile. Ma perché questi dati possano fissarsi come fattore di sviluppo duraturo è indispensabile che si determinino alcune precondizioni, senza le quali è inevitabile che si produca una lenta e costante erosione del ruolo della città nella produzione di ricchezza. Tali precondizioni sono: a) un adeguato livello infrastrutturale che sia



naco è diventata un punto economico nevralgico per il dialogo Est-Ovest; Lione è divenuta un nodo infrastrutturale strategico nell'Europa centrale; Barcellona ha utilizzato le Olimpiadi del '92 per cambiare volto e contenuti della città. Milano è un ibrido e le uniche cose previste sono forse il rilancio di parte delle aree produttive ex industriali. Forse un obiettivo troppo modesto per rispondere alle aspirazioni di tipo europeo cui giustamente la città deve tendere.

Sono convinto che chi governa Milano non ha ancora capito che se in Europa vogliamo arrivare come città forte con ambizioni di città-regione, come città multimodale diffusa, come città alla ricerca di un giusto equilibrio in termini di sviluppo compatibile, allora occorre scegliere il vestito con il quale vogliamo presentarci.

Penso che la strada da seguire sia quella di privilegiare l'asse produttivo-commerciale e culturale, particolarmente per quanto riguarda ricerca ed innovazione a livello di eccellenza. Sollecitando le energie oggi esistenti nel mondo produttivo, nel sistema universitario, nell'universo formativo e nel mercato del lavoro. Certo, per ottenere tutto ciò occorre una visibile e condivisa strategia urbana e un intervento di tale natura e di tanta ambizione è frutto di un lavoro organizzato che investe l'iniziativa politica, lo studio, l'elaborazione, la proposta ed il coinvolgimento dei diversi attori.

Milano è pronta per tutto questo? Si potrebbe rispondere che forse teoricamente lo è, ma praticamente no perché compressa nelle sue potenzialità da una guida cittadina di basso profilo, priva di confortanti risultati (basterebbe visitare la città per notare che non c'è traccia di realizzazioni che possano inorgoglire e dare senso di appartenenza ai milanesi) e tutta protesa ad affrontare temi come i contratti d'area per sottopagare gli immigrati e conquistare qualche elemosina elettorale.

D'altra parte basta riferirsi ai dati Istat di questi giorni che dimostrano una alta percentuale di cittadini milanesi sia insoddisfatti della propria città. Stupisce tra l'altro una preoccupante assenza del ruolo imprenditoriale nello stimolare una rinnovata azione di governo. Comunque non bisogna demordere. L'esigenza di rilancio della città non ha alternativa.

di supporto alle politiche economiche territoriali, industriali e di ammodernamento dell'apparato produttivo; b) un uso ed un governo di verso del territorio che permettano la coerenza tra armonico sviluppo urbano e ambiente economico complessivo; c) un governo dell'attuale processo di decolonizzazione produttiva. È necessaria una correzione del processo in atto che preveda non tollerabili salassi produttivi ed occupazionali. Una delle condizioni per ottenere ciò e per analizzare nello stesso tempo la qualità del tessuto economico milanese consiste nel mantenimento delle funzioni strategiche delle imprese (ricerca, direzione, progettazione).

I compiti che stanno di fronte

non sono semplici, e si tratta di colmare ritardi perché già oggi i processi che stanno avvenendo hanno pesanti ricadute sul terreno sociale e del convivere urbano. Insomma si tratta di mettere insieme un disegno programmatico e definire dei solidi punti di riferimento sul cambiamento della città e cioè su senso, tempi e modi della mutazione urbana. Per fare tutto ciò è indispensabile che si definisca una vocazione per Milano, perché tanto più sarà chiaro il tragitto e tanto più sarà possibile richiamare tutti i soggetti al proprio ruolo. In questi anni molte delle grandi metropoli europee si sono date un obiettivo: Francoforte ha rilanciato l'economia locale a seguito della deindustrializzazione; Mo-

L'intreccio delle rotaie del tram nel piazzale di San Siro in una immagine di Fulvio Roiter. Nella foto a sinistra Antonio Panzeri

C o n f r o n t i

Il destino dell'eterno bocciato

ORESTE PIVETTA

Giustamente dai tempi di Carlo Cattaneo e di Lucio Dalla («Milano vicina all'Europa») chi vive e opera a Milano cerca il confronto con le città europee, non tanto le capitali politiche, quanto le metropoli che sono divenute negli anni comunque capitali: del lavoro, della finanza, della cultura. Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro, rappresentante cioè di un sindacato che si è sempre misurato con la città oltre la fabbrica (una conseguenza delle trasformazioni e quindi dell'intreccio fortissimo, per certi versi tradizionale, storico, tra produzione e territorio o tra industria e speculazione edilizia) cita Francoforte, Barcellona, Lione, cresciute come metropoli moderne, ragionevolmente difendendo la loro «qualità urbana». Essere città belle o essere città brutte oltre che ricche e potenti non è indifferente. Milano resta al di sotto delle attese, città per certi versi fortunata per le risorse anche ambientali (basterebbe pensare alle aree dismesse), per la varietà della sua cultura industriale, per la facilità di riconvertirsi al terziario. Ma per l'assenza delle strategie o per la timidezza delle strategie è andata incontro a una lunga serie di bocciature, piccole bocciature magari, dalle quali si è sempre ripresa, però ogni volta retrocedendo un poco. Chi percorre Milano oggi vive ancora la sensazione della vicacità e della «potenzialità», senza mai avvertire invece la presenza di un progetto, cogliendo invece le incertezze e le contraddizioni. Il patto tra i cittadini per ora resiste, ma potrebbe saltare da momento all'altro aprendo conflitti violenti: a proposito del lavoro, a proposito delle condizioni oggettive di vita, a proposito del traffico, a proposito dell'immigrazione. Si è sempre detto dell'assenza a Milano di una classe dirigente sufficientemente politica e nazionale per giocare una sfida internazionale. Miopia, grettezza, poca lungimiranza hanno guadagnato la scena, sottraendola alla democrazia. La giunta Albertini non ha innovato nulla: la povertà culturale dei più si è unita all'altissimo rifiuto del dialogo. Così tra le battaglie non restano memorabili che quelle contro le maestre d'asilo e contro i viadotti (con il consigliere di An che incappa nella stessa delibera votata dal suo partito).

I N F O

Colpiti da smog rumore sporco

Protestano i cittadini milanesi. Secondo la più recente indagine Istat sono quelli che stanno peggio in Italia, assediati da smog, rumore e sporco. Naturalmente dal traffico, che è un po' la causa di



tutto. Milano si può consolare solo in un caso: secondo i dati con il rumore si sta peggio a Firenze. Invece più di settanta famiglie milanesi su cento hanno dichiarato di soffrire per traffico, inquinamento e sporco nelle strade. Solo 54 soffrono il rumore (56 a Firenze).

La rivista on line nata da **Reset**

www.caffe.europa.it

Direttore
Giancarlo Bosetti

Caffe'Europa

Dio, la Morte e il Mistero secondo Giuliano Amato
Metafisica e spiritualità nel pensiero del nuovo super-ministro dell'Economia

Speciale/Gli intellettuali discutono la guerra
Bobbio, Eco, Ferrajoli, Habermas, Pizzorno, Walzer, Zolo

E, come ogni giorno:

i libri e i film da non perdere, le ultime tendenze dal mondo e dal Web

